

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'EPISTOLARIO PAOLINO
LEZIONE 8

Preconoscenza divina e predestinazione *Ef 1:4,5*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La predestinazione nella Bibbia

“[Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo (v. 3)] ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati”. - *Ef 1:4,5*.

Da queste parole i calvinisti e la Chiesa dei Fratelli (seguendo l'interpretazione di Agostino) non si limitano a dedurre la conseguenza logica che i credenti sono tali senza alcun merito loro, ma per puro dono divino. Essi deducono anche - loro – che i credenti sarebbero predestinati, che Dio li sceglierebbe perché diventino figli e condannerebbe gli altri. Questa idea di *predestinazione* (come viene intesa dalle religioni) è semplicemente assurda e cozza contro l'evidenza biblica che sostiene la libertà umana.

A prima vista, però, questo della predestinazione sembrerebbe davvero il pensiero di Paolo. Ma questo pensiero va integrato con quanto lo stesso Paolo dice altrove. In *Rm* si usa un altro verbo: “preconoscere”. Vediamo i testi in due diverse versioni. Iniziamo con *NR*:

<p style="text-align: center;"><i>Ef 1:4,5</i></p> <p>“Ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà”.</p>
<p style="text-align: center;"><i>Rm 8:29,30</i></p> <p>“Quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati”.</p>

(NR)

Il pensiero è ora più chiaro. Dio, nella sua onniscienza, ha *preconosciuto* come le singole persone si comporteranno nella loro vita, sapendo così come ciascuno corrisponda alla sua

grazia oppure no. Poté così *eleggere* coloro che sapeva avrebbero risposto al suo richiamo. In tal modo poté *predestinarli* alla gloria. Sarebbe come se un padre, conoscendo molto bene le attitudini dei suoi figli, ne avviasse uno a fare l'ingegnere, un altro a fare il medico e un altro ancora a fare l'operaio. L'esempio è misero, anche se può dare un'idea; ma è misero perché qui si tratta di un padre umano che vede solo le attitudini dei figli, mentre Dio non vede solo le attitudini, ma *sa*. Questo concetto può essere alquanto difficile da capire. Le persone tendono a scambiare la *preconoscenza* di Dio con il destino. Ma un altro esempio – questa volta biblico – può aiutarci a comprendere. Si tratta di Caino e Abele, i due famosi fratelli. Tutti sappiamo quanto Caino odiasse Abele, fino al punto di volerlo uccidere (cosa che poi fece). I loro genitori, Adamo ed Eva, – osservando il comportamento di Caino – potevano prevedere che prima o poi sarebbe finita male. Non fanno stupore, quindi, le parole che Dio rivolse a Caino: “Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!” (Gn 4:6,7). Quello che già altri intuivano su Caino è qui esposto in modo chiaro anche da Dio. Dio però è Dio. Sebbene si limitasse a dirgli quelle parole, Dio sapeva come sarebbe andata a finire. Dio è Dio. Dio sa. E sa tutto.

“Signore, tu mi scruti e mi conosci;
mi siedo e mi alzo e tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti accorgi se cammino o se mi fermo,
ti è noto ogni mio passo.
Non ho ancora aperto bocca
E già sai quel che voglio dire.
Mi sei alle spalle, mi stai di fronte;
Metti la mano su di me!
È stupenda per me la tua conoscenza;
è al di là di ogni mia comprensione.
Come andare lontano da te,
come sfuggire al tuo sguardo?
Non ero ancora nato e già mi vedevi.
Nel tuo libro erano scritti i miei giorni,
fissati ancora prima di esistere”.
- SI 139:1-7,16, TILC.

Tutto ciò non ha nulla a che fare con la predestinazione comunemente intesa. Ci sono cose che accadono sotto i nostri occhi e, mentre accadono, un momento prima dell'epilogo, noi già sappiamo con matematica certezza come andrà a finire (siano esse semplici avvenimenti quotidiani o eventi tragici). In certi casi noi sappiamo, magari solo alcuni secondi o istanti prima, cosa accadrà. E lo sappiamo con assoluta certezza. Se ci cade un bicchiere di mano, ancor prima di vederlo infrangersi a terra, già un solo istante prima sappiamo che s'infrangerà. Questa previsione certa è possibile non solo perché la cosa

accade sotto i nostri occhi e, a causa della legge di causa ed effetto, sappiamo come andrà a finire, ma perché l'intervallo tra causa (la caduta del bicchiere) e l'effetto (la sua rottura a terra) è troppo breve perché possano intervenire cambiamenti. Diverso il caso di un bicchiere che cada da un punto più alto: qualcosa o qualcuno potrebbe inaspettatamente intervenire per impedirne la caduta a terra. Ora, il nostro trascorrere del tempo (la nostra temporalità) è molto veloce rispetto all'eternità del tempo fermo e immobile in cui Dio dimora. "Per il Signore, lo spazio di un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo" (2Pt 3:8, *TILC*). Perciò ciò che accade sulla terra nel corso di millenni, davanti a Dio accade in un momento. Si veda al riguardo la lezione n. 31 (*Che cos'è il tempo*) del corso di teologia biblica, terzo anno accademico.

Quando noi sappiamo che una certa conseguenza si verificherà da lì a poco, non stiamo limitando la libertà di nessuno. Meno che mai stiamo predestinando qualcosa. Ora, se una persona può conoscere in anticipo alcune cose (che sono alla portata della sua limitatezza, ovviamente), cosa mai può Dio? "È stupenda per me la tua conoscenza; è al di là di ogni mia comprensione", canta il salmista. La libertà individuale non è toccata: "Se non ti volgi per fare il bene, il peccato è in agguato all'ingresso, e la sua brama è verso di te; e tu, da parte tua, lo dominerai?". - *Gn 4:7, TNM*.

Questo concetto pare non sia compreso dal direttivo dei Testimoni di Geova. Se da un estremo ci sono le religioni che parlano di *predestinazione* (intendendo – male – con questo termine che Dio stabilisce tutto in anticipo, punto e basta), dall'altro estremo ci sono i dirigenti dei Testimoni di Geova. Pare che anch'essi rientrino nella categoria che non riesce a uscire dall'equazione, sbagliata, onniscienza = predestinazione. È per questa equazione errata che, non potendo ovviamente accettare la predestinazione, devono negare l'onniscienza divina. Essi ragionano, anzi argomentano: "Dio ha già previsto le scelte che farete nella vita? Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione insistono che la risposta sia sì. Tuttavia un'idea del genere sminuisce la sapienza di Geova, perché fa pensare che non possa controllare la propria capacità di scrutare il futuro. Facciamo un esempio. Se aveste una bellissima voce, non avreste altra alternativa che cantare in continuazione? È assurdo! Similmente Geova pur avendo la capacità di preconstituire il futuro, non la usa sempre. Se lo facesse calpesterebbe il nostro libero arbitrio, un dono prezioso che non ci toglierà mai" (*Accostiamoci a Geova*, cap. 17, pag. 176, § 21). Eccoci: "Alcuni che sostengono la dottrina della predestinazione" (*Ibidem*); non si riesce a uscire dall'equazione. Ma, non accettandola in quei termini (e giustamente), anziché capirla nel senso che Paolo le dà, la rifiutano arrivando perfino a negare che Dio conosca il futuro. Le

affermazioni del direttivo americano rasentano la bestemmia (essendo irrispettose verso l'Onnipotente): “Geova pur avendo la capacità di preconsocere il futuro, non la usa sempre” (*Ibidem*). Vorremo davvero evitare il sarcasmo, per cui lo diciamo con amarezza: forse aveva ragione chi ha definito i Testimoni di Geova come “coloro che dicono a Dio cosa deve fare”. In verità, ciò che manca al direttivo americano dei Testimoni di Geova è la comprensione di cos'è davvero il tempo. Si veda al riguardo la già citata lezione n. 31 (*Che cos'è il tempo*) del corso di teologia biblica, terzo anno accademico.

“Non c'è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. - *Eb 4:13, TNM.*

“Chi ha conosciuto la mente di Geova, così da poterlo istruire?” (*1Cor 2:16, TNM*). “Chi ha conosciuto la mente di Geova, o chi è divenuto suo consigliere?” (*Rm 11:34, TNM*). “Il suo intendimento è oltre ogni dire” (*Sl 147:5, TNM*). “Non hai saputo o non hai udito? Geova, il Creatore delle estremità della terra, è Dio a tempo indefinito. [...] Il suo intendimento è imperscrutabile” (*Is 40:28, TNM*). “O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio!” (*Rm 11:33, TNM*). Occorre essere modesti, più che modesti. Stiamo parlando di *Dio*.

“Non c'è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. - *Eb 4:13, TNM.*

Preconoscenza e predestinazione

Preconoscere non comporta predestinare com'è inteso comunemente. Non riuscendo però a uscire dall'impaccio in cui ci si mette da soli affermando questa falsa uguaglianza e confrontandola poi con il pensiero di Paolo, accade che – anziché rivedere il proprio intendimento – si debba intervenire aggiustando la traduzione del testo biblico. È quello che esamineremo ora, riferendoci poi al testo originale greco. In *TNM* si legge:

<i>Ef 1:4,5</i>
“Ci elesse unitamente a lui prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e senza macchia dinanzi a lui nell'amore. Poiché egli ci preordinò all'adozione a sé come figli”.
<i>Rm 8:29,30</i>
“Quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento ha anche preordinato ad essere modellati secondo l'immagine del Figlio suo, affinché sia il primogenito tra molti fratelli. Inoltre, quelli che ha preordinati sono quelli che ha anche chiamati”.

(*TNM*)

Le parole evidenziate con in **rosso** sono quelle che vogliamo confrontare con il testo greco.

Preordinare. Questo verbo (*tradotto*, non dimentichiamo) compare tre volte nei due testi.

Vediamolo nel greco:

Riferimento	TNM	NR	Greco
<i>Ef</i> 1:5	“ Ci preordinò ”	“Predestinati”	προορίσας (<i>proorisas</i>)
<i>Rm</i> 8:29	“ Ha preordinato ”	“Preconosciuti”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)
<i>Rm</i> 8:30	“ Ha preordinati ”	“Predestinati”	προώρισεν (<i>proòrisen</i>)

Come si vede dal greco, si tratta di un *unico* verbo: προορίζω (*proorizo*), numero Strong 4309. Già da questo dobbiamo scartare la traduzione di *NR*, che rende lo stesso identico verbo sia con “predestinare” sia con “preconoscere”; siamo alla solita equazione errata onniscienza = predestinazione.

Il *Vocabolario del Nuovo Testamento* dà questa definizione (su cui avanziamo delle riserve):

- 1) predeterminare, predestinare, decidere prima
- 2) nel NT di Dio che decreta dall'eternità
- 3) Preordinare, nominare prima

Le nostre riserve sono dovute all'esame del verbo e al fatto che la definizione pare dettata da convinzioni religiose anziché dal significato del verbo. Vediamolo da vicino, dunque, questo verbo. Come detto si tratta del verbo προορίζω (*proorizo*), che non appartiene al greco classico. Nel *Vocabolario Greco Italiano* di L. Rocci non appare neppure la voce (ricordiamo che il greco della Bibbia non è quello classico, ma quello comune, detto *koinè*). Il verbo in questione è formato dalla preposizione προ (*pro*), che significa “prima”, e dal verbo ὀρίζω (*orizo*). Quest'ultimo appartiene al greco classico e il Rocci lo riporta. Il significato primario è “limitare”, “segnare i confini”, “determinare”. Presso Euripide si trova con il senso di “designare [al culto]”; presso Erodoto con il senso di “distinguere”, e così pure nell'*Anabasi* di Senofonte. Perciò, tenuto conto del prefisso προ- (*pro-*), “prima”, i significati sono: limitare prima, segnare prima i confini, predeterminare, designare prima, distingue prima. Nella Bibbia con che significato appare? Nelle Scritture Greche il verbo προορίζω (*proorizo*) si trova sei volte il tutto:

1	“Per fare le cose che la tua mano e il tuo consiglio avevano preordinato [προώρισεν (<i>proòrisen</i>)] che avvenissero”	<i>At</i> 4:28
2	(Sono i passi che stiamo esaminando)	<i>Rm</i> 8:29
3		<i>Rm</i> 8:30
4		<i>1Cor</i> 2:7
5	“Egli ci preordinò [προορίσας (<i>proorisas</i>)] all'adozione a sé come figli mediante Gesù Cristo”	<i>Ef</i> 1:5
6	“Fummo anche designati come eredi, in quanto fummo preordinati [προορισθέντες (<i>prooristhèntes</i>)] secondo il proposito di colui che opera tutte le cose”	<i>Ef</i> 1:11

(*TNM*)

Abbiamo scelto *TNM*, nelle citazioni, non perché la privilegiamo, ma perché tende ad essere letterale, anche se qui questa volta non lo è del tutto. Va detto, comunque, che qui

non si contraddice: tutte e sei le volte dà al verbo il significato di “preordinare”. Vediamo ora il senso del verbo riferendoci solo al testo biblico:

“O Dio, tu hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto quello che essi contengono. Tu per mezzo dello Spirito Santo hai fatto dire a Davide, nostro padre e tuo servitore, queste parole profetiche: «Perché i pagani si sono agitati con orgoglio? perché i popoli hanno fatto dei complotti inutili? I re della terra si sono messi in stato di allarme, e i capi di eserciti si sono accordati tra di loro contro il Signore e contro il suo Messia». E davvero qui a Gerusalemme Erode e Ponzio Pilato si sono messi d'accordo con gli stranieri e con il popolo d'Israele contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai scelto come Messia. Così **essi hanno eseguito quello che tu, o Signore, avevi deciso e stabilito [ὅσα ἡ χεὶρ σου καὶ ἡ βουλή προώρισεν γενέσθαι (òsa e chèir su kài e bulè proòrisen ghenèsthai)], “quanto la mano di te e la volontà (di te) prestabili avvenisse”**. Ma ora, o Signore, guarda come ci minacciano e concedi a noi, tuoi servi, di poter annunziare la tua parola con grande coraggio. Fa' vedere la tua potenza e fa' in modo che avvengano ancora guarigioni, prodigi e miracoli, quando invociamo Gesù, il tuo santo servo”. – At 4:24-30, TILC.

Questa preghiera viene fatta da Pietro e Giovanni dopo essere stati arrestati, picchiati e liberati (At 4:13-23). Ora, non possiamo certo dire che Dio abbia causato tutte le sofferenze e la morte di Yeshù istigando giudei e pagani. Come va inteso allora: “Quanto la mano di te e la volontà (di te) **prestabili** [προώρισεν (*proòrisen*)] avvenisse”?

Va detto che per gli ebrei ogni cosa avveniva per volontà di Dio. Non si deve intendere ciò alla maniera occidentale ovvero nel senso che Dio decida ogni singolo avvenimento per ciascuna cosa o persona. Se così fosse, tutto l'universo sarebbe solo un giocattolo nelle sue mani, un giocattolo di cui Dio avrebbe caricato il meccanismo per poi lasciarlo a se stesso. Se così fosse, Dio non avrebbe potuto offrire delle scelte alle persone. Però, iniziando da Adamo ed Eva, vediamo che ogni persona è stata sempre responsabile delle proprie scelte.

Yeshù una volta disse: “Cinque passeri non si vendono per due soldi? Eppure *non uno di essi è dimenticato davanti a Dio*” (Lc 12:6). Dio sa cosa succede, sempre. L'aspetto che ci interessa lo troviamo in Mt 10:29: “Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure *non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro*”. Ora, non possiamo ingenuamente sostenere che ogni volta che un passero cade sia per volontà di Dio. Cosa intendeva allora Yeshù? Come ogni ebreo, credeva che ogni cosa avvenisse per volere di Dio. Usando un proverbio, noi pure diciamo che “non cade (o non si muove) foglia che Dio non voglia”. Tuttavia, questo proverbio andrebbe corretto così: Non cade o non si muove foglia che Dio non *permetta*. È con questo senso che TILC traduce Mt 10:29: “Nessun passero cade a terra *se Dio, vostro Padre, non vuole*”. Tutto è sotto il controllo di Dio, così sapevano giustamente gli ebrei e Yeshù. Significa allora che quando cade un passero è Dio che vuole così? Ma no. Il mondo va come va e ogni effetto accade in conseguenza di una causa. Ciascuno è libero di scegliere il bene o il male. Dio ha un suo progetto, che passa per

Yeshùà, ma intanto all'umanità è concesso di andare per conto suo. È Dio che vuole che così vada, in modo che ciascuno possa liberamente fare la propria scelta. Pur tuttavia, Dio non dipende dall'umanità: è l'umanità che dipende da Dio. In questo senso tutto accade per volontà di Dio o, meglio, con il suo permesso. Permettere non significa volere. Dio sta portando avanti il suo piano e sta chiamando quelli che sono suoi. "Il Signore conosce quelli che sono suoi" (2Tm 2:19) e li chiama (Ef 4:1; Eb 3:1). In che modo li chiama? Conoscendo la loro attitudine, fa in modo che vengano in contatto con il suo messaggio di salvezza, lasciando poi loro la libertà di accettarlo o no. Paolo fu chiamato con una visione di Yeshùà (At 9:1 e sgg.). Lidia fu chiamata tramite la predicazione di Paolo (At 16:14). Anche Abraamo era stato chiamato (Gn 12:1). Pure Giuda il traditore lo fu, eppure scelse poi diversamente. Nella sua infinita sapienza Dio conosce ogni persona (Sl 139:1-7), tanto che il salmista poté dire:

"Sei tu che hai formato le mie reni,
che mi hai intessuto nel seno di mia madre.
Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.
Meravigliose sono le tue opere,
e l'anima mia lo sa molto bene.
Le mie ossa non ti erano nascoste,
quando fui formato in segreto
e intessuto nelle profondità della terra.
I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo
e nel tuo libro erano tutti scritti
i giorni che mi eran destinati,
quando nessuno d'essi era sorto ancora". – Sl 139:13-16.

È senza limiti la conoscenza di Dio: egli sa ogni più piccola cosa e tutto gli è presente costantemente, anche quello che per noi è ancora futuro. Ma ciò non limita la nostra libertà.

Il verbo "preordinare" va quindi letto in questa ottica biblica. Non abbiamo paragoni adatti da fare, perché Dio non è paragonabile: "Quanto sei grande, Signore Dio! Mai abbiamo sentito parlare di un Dio come te" (2Sam 7:22, TILC). Se una persona, guardando una cucciolata in un canile, può valutare le attitudini di un cucciolo e scegliere proprio quello, cosa può fare Dio che ci conosce da prima che fossimo concepiti? Può preconsocere (conoscere prima) quelli che sa potenzialmente suoi. E chiamarli. Ma essere chiamati non significa essere automaticamente salvati. "Vi supplico di camminare in modo degno della chiamata con la quale foste chiamati" (Ef 4:1, TNM; cfr. 2Ts 1:11; 2Tm 1:9): è quindi possibile divenire indegni della chiamata e non salvarsi. Paolo stesso dice di sé: "Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere" (Flp 3:14). "Fate tutto il possibile per rendere sicura la vostra chiamata". – 2Pt 1:10.

E chi invece non è chiamato da Dio? Semplicemente si tratta di persone che non vogliono essere chiamate. Dio “usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (2Pt 3:9). Dal punto di vista umano (che è limitato perché l'uomo non sa leggere nell'intimo più intimo) potremmo pensare che certuni vadano salvati. Abraamo, filantropicamente la pensava così nel caso della distruzione di Sodoma e Gomorra decretata da Dio: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio?”. E se ci fossero stati fra i sodomiti e gomorreii cinquanta giusti? E se ai cinquanta ne mancavano cinque? E se fossero stati quaranta? Supponiamo che fossero trenta. Supponiamo però che fossero venti. E se fossero stati solo dieci? “[Dio] rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci»”. A quel punto Abraamo smise di giocare al ribasso perché aveva capito l'antifona e “ritornò alla sua abitazione”. - Gn 18:23-33, CEI.

“Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da sempre li ha destinati [προώρισεν (*proòrisen*), “prestabili”] a essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli. Ora, Dio che da sempre aveva preso per loro questa decisione [προώρισεν (*proòrisen*), “prestabili”], li ha anche chiamati, li ha accolti come suoi, e li ha fatti partecipare alla sua gloria”. – Rm 8:28-30, TILC.

Qui, nel passo suddetto, si hanno tutti i passaggi: avendo preconosciuto certe persone e avendole amate per le loro buone attitudini verso di lui, Dio le ha *prestabilite* o preordinate (προώρισεν, *proòrisen*) e quindi le ha chiamate. Tutto ciò “in base al suo progetto di salvezza”, perché “Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano”.

Ciò non lede affatto la libertà delle persone, anzi Dio viene incontro proprio al loro desiderio. In Ef 1:5,11 si ha lo stesso pensiero che abbiamo già esaminato. Dio, nella sua totale conoscenza di tutto, ha preconosciuto “prima della creazione del mondo” le persone che hanno la giusta propensione e, avendole amate per questo, le ha scelte, *prestabilendole* (προώρισεν, *proòrisen*), poi le ha chiamate così che potessero scegliere per il bene.

“Benedetto sia Dio Padre di Gesù
Cristo nostro Signore.
Egli ci ha uniti a Cristo nel cielo,
ci ha dato tutte le benedizioni
dello Spirito.
Prima della creazione del mondo
Dio ci ha scelti
per mezzo di Cristo,
per renderci santi e senza difetti
di fronte a lui. Nel suo amore Dio
aveva deciso
[προορίσας (*proorisas*)]
di farci diventare suoi figli
per mezzo di Cristo Gesù.
Così ha voluto nella sua bontà.
A Dio dunque sia lode,
per il dono meraviglioso che egli

ci ha fatto per mezzo
di Gesù suo amatissimo Figlio.
Cristo è morto per noi
e noi siamo liberati;
i nostri peccati sono perdonati.
Questa è la ricchezza della grazia
di Dio, che egli ci ha dato con
abbondanza.
Ci ha dato la piena sapienza
e la piena intelligenza:
ci ha fatto conoscere
il segreto progetto della sua volontà:
quello che fin da principio
generosamente aveva deciso di
realizzare per mezzo di Cristo.
Così Dio conduce la storia
al suo compimento:
(Ef 1:3-12, TILC)

riunisce tutte le cose,
quelle del cielo e quelle della
terra sotto un unico capo,
Cristo. E anche noi,
perché a Cristo siamo uniti,
abbiamo avuto la nostra parte;
nel suo progetto Dio ha scelto
[προορισθέντες
(*prooristhèntes*)]
anche noi fin dal principio.
E Dio realizza
tutto ciò che ha stabilito.
Così ha voluto
che fossimo una lode
della sua grandezza,
noi che prima degli altri
abbiamo sperato in Cristo”.

Tradurre con “preordinare” il verbo greco προορίζω (*proorizo*), aiuta nella comprensione. Potrebbe andar bene anche il verbo “predestinare”, ma il problema è che in italiano quest’ultimo assume un senso che la Bibbia non gli dà. In italiano, “predestinare” significa “destinare” in anticipo, “prima” (pre), ovvero decidere anticipatamente un *destino* in modo irrevocabile. Come abbiamo esaminato, anche dopo che Dio – nella sua onniscienza – ha posato lo sguardo su una persona e l’ha scelta, chiamandola, ciò non equivale a fissarle un destino irrevocabile. “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” (*Mt 22:14*). L’unica chiamata *irrevocabile* riguarda Israele come popolo: “Per quanto concerne l’elezione, [gli ebrei] sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili”. (*Rm 11:28,29*). Ciò vale per Israele come popolo, non per i singoli.

La preconnoscenza divina

Il secondo verbo (προγινώσκω, *proghinòsko*), di cui si cerca di evitare la traduzione esatta, viene tradotto con un giro di parole: “Diede il suo primo riconoscimento” (*Rm 8:29, TNM*). Si noti: ben *cinque* parole per tradurre una sola parola greca! Quando si dice l’arte di glissare. Ma cosa vorrà mai dire ‘dare il suo primo riconoscimento’? Prendendolo per buono – ma solo per amore di ragionamento – cerchiamo di calarlo nel contesto:

“Ora sappiamo che Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito; poiché quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento ha anche preordinato ad essere modellati secondo l’immagine del Figlio suo, affinché sia il primogenito tra molti fratelli. Inoltre, quelli che ha preordinati sono quelli che ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti. Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati”. - *Rm 8:28-30, TNM*.

Il soggetto è Dio. È Dio che “diede il suo primo riconoscimento”. A chi? Si tratta (anche qui è ovvio) di “quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito”. Ma cosa sarebbe questo “primo riconoscimento”? Stando al significato italiano, dovrebbe essere un primo beneplacito, una prima accettazione. Ci dobbiamo riferire al significato italiano, perché ‘dare il primo riconoscimento’ appare in *TNM*, non nella Bibbia. Comunque, dovrebbe significare – nell’intenzione del traduttore – che Dio avrebbe dapprima riconosciuto come approvati coloro che amano Dio e sono stati chiamati. Sorge ora la domanda: *quando* Dio avrebbe ‘dato il suo primo riconoscimento’? Sembrerebbe di capire che ciò dovrebbe essere avvenuto quando “quelli che amano Dio” accettarono Yeshù. Ma qui nasce il problema. Dobbiamo, infatti, seguire l’ordine cronologico che Paolo, ispirato, dà:

"Poiché . . .			
1.	Quelli ai quali diede il suo primo riconoscimento	1.	Riconosciuti
2.	Ha anche preordinato [...]. Inoltre, quelli che ha preordinati	2.	Preordinati
3.	Sono quelli che ha anche chiamati;	3.	Chiamati
4.	E quelli che ha chiamati sono quelli che ha anche dichiarati giusti.	4.	Giustificati
5.	Infine quelli che ha dichiarati giusti sono quelli che ha anche glorificati".	5.	Glorificati

(Rm 8:28-30, TNM)

Questa la sequenza cronologica. Si noti il "poiché" all'inizio. Paolo ha appena detto: "Dio fa cooperare tutte le sue opere per il bene di quelli che amano Dio, quelli che sono chiamati secondo il suo proposito". Poi aggiunge: "Poiché", e di seguito dà la motivazione. La sequenza cronologica è scandita da "inoltre" (2.), che separa il prima e il dopo; da "e quelli che" (4.), con cui continua la sequenza degli avvenimenti; da "infine", con cui termina la sequenza cronologica. Ora si noti questa sequenza:

Riconosciuti → preordinati → chiamati → giustificati → glorificati

Prima ricevono (per dirla con TNM) da Dio "il suo primo riconoscimento", **poi** sono preordinati, **poi** sono chiamati, **poi** sono dichiarati giusti e **infine** sono glorificati.

L'essere chiamati è ovviamente il momento in cui ricevono la buona notizia o vangelo. Dopo di ciò, accettandola, sono giustificati. Ma si noti attentamente che la chiamata viene **dopo** il cosiddetto riconoscimento e la preordinazione (*pre*, ordinati *prima*). Quindi, quel "primo riconoscimento" avvenne già ben prima della chiamata. Insomma, nonostante il gran giro di parole (ben cinque) per evitare di tradurre la sola parola del verbo greco, la logica del testo ci riporta al significato vero che Paolo dava.

Vediamolo, allora, questo temuto verbo greco per cui ci si dà tanta briga allo scopo di evitarlo:

ὅτι οὐς προέγνω, καὶ προώρισεν
 òti ùs **proèghno**, kài proòrisen
 poiché coloro che **preconobbe**, anche predestinò
 (Rm 8:29, testo greco)

Se non si confonde l'idea di *preconoscenza* con l'idea di *predestinazione* che le Chiese hanno derivato da Agostino, nel vero pensiero biblico la *preconoscenza* (come sopra esposto) s'innesta in questa chiara sequenza che la Bibbia dà:

Riconosciuti → preordinati → chiamati → giustificati → glorificati

Coloro che Dio - nella sua onniscienza e nella massima salvaguardia della libertà individuale - ha riconosciuto, li ha destinati in anticipo alla gloria. Per questo li ha chiamati. Una volta che liberamente hanno risposto di sì alla chiamata, Dio li ha giustificati. Il "destino" finale è la gloria.

È ciò che accadde allo stesso Paolo. Dio lo conosceva da prima che nascesse, sapeva della sua fede vera; lo chiamò tramite Yeshùà; Paolo accettò la chiamata.

Il concetto di *preconoscenza* e di *predestinazione* da parte di Dio non è un concetto facile per la mente umana limitata e finita. Lo dimostrano i due estremi con cui viene compreso (o, meglio, *non* compreso): o viene preso alla lettera come se si trattasse di una specie di fato ineluttabile (Agostino, calvinisti, Chiesa dei Fratelli) oppure viene del tutto negato (Testimoni di Geova). L'incapacità di comprendere il concetto biblico non sta soltanto nella limitatezza della nostra mente umana. Sta soprattutto nella non comprensione di cosa sia il *tempo*. È qui la radice dell'errore dei Testimoni di Geova, proprio nella loro non comprensione di cosa sia il tempo.

Oggi, se in qualche modo mostriamo interesse per la parola di Dio, significa che la nostra chiamata è in corso. Dipende da noi dire di sì o di no, liberamente, "poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti". - *Mt 22:14*.